

Marc CRUSE, *Illuminating the 'Roman d'Alexandre'* (Oxford, Bodleian Library, MS Bodley 264): *The Manuscript as Monument*, Cambridge, D.S. Brewer, 2011 («Gallica» 22), pp. 224 (29 figures b/n nel testo e 16 plates a col. fuori testo).

Il codice Bodley 264 è ben noto sia agli studiosi della *matière* alessandrina e poliana (dall'epoca dal regesto dei relatori del *roman d'Alexandre* di P. Meyer in R, XI 1882, pp. 213-332, a pp. 290-301) sia agli esperti della storia della miniatura francese: un manufatto di grandi dimensioni (271 fogli, 41 × 30 cm), ricomposto in Inghilterra nel primo decennio del XV secolo legando una cinquantina abbondante di fogli (le trascrizioni di un romanzo d'Alessandro inglese e di un testo illustrato del *Devisement du monde* oitanico – B2 nell'ed. Ph. Ménard, Genève, Droz, 2001-2009) a un volume in origine autonomo. Questo, finito fra il 1338 e il 1344 in un atelier di Tournai (sottoscrizioni in f. 209r), costituisce «the ultimate Alexander romance, a kind of verbal and visual *summa Alexandriana*»: nelle quattro *branches* del romanzo sono interpolati vari testi (tra cui i *Vœux du paon* di Jacques de Longuyon [m. 1312], il *Voyage au Paradis terrestre* [XIII sec.], *Le restor du paon* di Jean le Court [ante 1338], la *Vengeance d'Alexandre* di Jean Le Nevelon [ante 1191]), per formare un corpo unitario di circa 30.000 versi illustrati da più di duecento scene miniate – pagine-frontespizio pluripartite, *historiae* delle dimensioni della gabbia di una colonna, *marginalia*. «*Summa* verbale e visiva» è definizione di K. Busby (*Codex and Context: Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam-New York, Rodopi, 2002, p. 308), al quale si deve la più recente e articolata disamina dei caratteri formali e compositivi che fanno della prima parte del cod. 264 *un libro*, costruito intorno a un consapevole progetto editoriale – la costruzione di una *Chivalric bible* (Cruse) per le devozioni laiche al grande Macedone –, fondato sulla relazione attiva e coerente fra testo e immagini, finalizzato alla produzione di «a remarkable fullness of meaning» (p. 315).

La *Fullness of meaning* del programma illustrativo è l'oggetto della monografia di Cruse: al netto di un capitolo finale, dedicato al problema del *patronage* e al *Nachleben* tardomedievale del codice (pp. 181-98: in cui tra l'altro si propone Filippo VI di Francia come committente/acquirente del libro – ma gli argomenti non paiono più consistenti di quelli, tradizionali e riepilogati da Busby, che attribuiscono il ruolo a Edoardo III d'Inghilterra), il lavoro si struttura intorno a quattro nuclei: la *mise en forme* esemplarizzante della *cortoisie* di Alessandro (pp. 13-60), la rappresentazione dello spazio urbano (pp. 61-102), la definizione di Alessandro come *exemplum* delle virtù proprie dell'*imperium* e della *clergie* (pp. 103-44), la tematizzazione iconografica della Crociata e del *merveilleux* d'Oriente (pp. 145-80). Il complesso dell'argomentazione si sostiene su alcune idee fondamentali, esposte nell'introduzione e ribadite nelle pagine conclusive: una di esse (su cui non è difficile convenire) è che «the visual representation of Alexander in Bodley 264 was motivated by a medieval belief in the power of images to instruct and inspire» (p. 8); sul potere pedagogico delle immagini si basa l'altro principio chiave: «Artifacts such as Bodley 264 that participate in the creation of social meaning are never mere instruments, passively perceived and acted upon by human beings, but rather are essential to the establishment of behaviors, relationships, and belief systems» (p. 181).

Il codice, dunque, non come «referential artifact» ma come «social actor», che interviene attivamente nei dinamismi di formazione *dell'hors texte*, ovvero dell'organizzazione simbolica dello spazio sociale. Si respira, in molte pagine di Cruse, l'aria delle teorie sui processi culturali di P. Bourdieu e di B. Latour (più volte citati): sono riflessioni che non circolano abitualmente nei territori in cui si muove Cruse (anche se alla *French Theory* si riconosce una visibile *auctoritas* in molta medievistica statunitense), e l'azzardo dell'accostamento dispone a

un'attenzione immediatamente disponibile; ma non si può dire che l'esperimento sia felicemente riuscito.

Che il *roman* di Alessandro sia stato – come e più di molti altri volgarizzamenti di *matière* antica – uno snodo essenziale nella formazione del mito dell'aristocrazia cavalleresca tra XII e XIV secolo, e dunque “luogo” e strumento (potentemente efficace) di modellizzazione culturale, è fatto largamente accertato; C. ha buon giorno nel presentare nuove evidenze, offerte dall'analisi del programma illustrativo: la ricchezza e la varietà della rappresentazione, il gusto spiccato per il dettaglio (già rimarcato da Busby) fanno dell'insieme delle miniature un vero e proprio *speculum* della vita aristocratica (funzionale alla descrizione/giustificazione della legittimità del suo *imperium*), e non c'è dubbio che esse funzionino come «[...] ethical emblems providing both mnemonic aids for recalling key moments in the text, and models for proper courtly comportment» (p. 25: C. sta commentando delle scene di conversazione in uno spazio cortese, ma sono parole facilmente applicabili ad altri contesti); più difficile è, spostandosi dal destinatario all'emittente, afferrare e dare corpo all'intenzionalità epidittica di chi progettò e diede attuazione al programma illustrativo: perché, in assenza di evidenze documentarie esterne all'immagine (e tale circostanza è la norma), tale intenzionalità si fa sfuggente ed elusiva, e l'argomentazione inciampa in ricostruzioni poco convincenti.

Un paio di esempi. Nel secondo capitolo C. vuole dimostrare che il *plot* alessandrino, centrato su un eroe che domina lo spazio urbano (conquistandolo o fondandolo), aveva «a special topic relevance» in un'epoca in cui le città del *Nord* erano al centro degli appetiti dei poteri sovrani. Fra il 1338 e il 1344 (gli anni di confezione del codice) Tournai fu al centro di una complessa partita diplomatico-militare fra Filippo VI e Edoardo III, che ebbe il suo apice nel fallito assedio della città (fedele a Filippo) da parte del re inglese; C. ne ricava che «Bodley 264's proximity to these events makes it likely that it was commissioned, produced and read in the spirit of *assimilatio* – the process by which narratives of the past were performed or interpreted as commentaries on the present» (p. 73). Detta così, l'argomentazione impressiona per la sua ingenuità: per la pretesa di dimostrare un'intenzionalità semiotica grazie alla giustapposizione di circostanze esterne, e di trasformare un'eventualità (che l'illustrazione di una città assediata da Alessandro possa *anche* evocare il recente assedio di Tournai) tanto ovvia da non aver bisogno di scomodare Bourdieu nel certo effetto di tale intenzione (ovvero: l'illustratore “commenta” un episodio del romanzo antico per fornire materia di analisi del presente). La meccanicità dell'interpretazione viene meno, per fortuna, quando l'immagine non è lasciata al suo splendido isolamento. Commentando l'ampio spazio che l'illustrazione del codice dà alla *feste* urbana come luogo di celebrazione/divulgazione dei valori cavallereschi (pp. 83-88), C. si spinge a osservare che esiste un'analogia tra lo “spazio testuale / visivo” della pagina manoscritta e lo spazio urbano in cui si svolgevano le giostre cavalleresche, e che tale analogia va estesa alla relazione tra gli oggetti (parole e immagini) collocati ai margini della pagina e le attività che si svolgevano alla periferia dello spazio urbano della festa. L'efficacia euristica dell'*agudeza* si rivela nel momento in cui la parodia della giostra che si vede nel *marginale* inferiore del f. 50r (fig. 12, p. 91: due omini a cavallo di asini) viene accostata alle *joutes populaires* su asini che nei campi delle città del *Nord* alla fine del Trecento mimavano le gare “serie” tra cavalieri (p. 90); ma per far funzionare l'analogia l'immagine da sola non è sufficiente: è necessario ricorrere al ricchissimo materiale documentario (scritto, non iconico) raccolto da E. VAN DEN NESTE, *Tournois, joutes, pas d'armes dans les villes de Flandre à la fin du Moyen Age (1300-1486)*, Paris, École des Chartes, 1996. Ecco, il limite maggiore di questa – nonostante tutto – interessante monografia è l'eccesso di fiducia che C. ripone

nell'autonomia significativa della miniatura, e nella possibilità di dichiararne con certezza il contenuto anche in assenza di evidenze esterne *non* iconiche.

EUGENIO BURGIO  
Università Ca' Foscari Venezia  
burgio@unive.it